



“Abbiamo abortito”

**Gli uomini rompono il loro silenzio:
Quale ruolo giocano nella decisione?
Più che parlare di libertà, raccontano di un’anima turbata**

Die Zeit Magazin (Hamburg) 12.02.2009

Nota: Prima vi offriamo le testimonianze brevi di 10 uomini intervistati dal settimanale. Poi il racconto più approfondito di una coppia, intervistata pochi mesi dopo l’interruzione di gravidanza.

“Le mie esperienze risalgono già a 40 anni fa, ma i sentimenti da esse suscitate in me sono ancora presenti fino ad oggi – rabbia, sensi di colpa e impotenza. Mia moglie è rimasta incinta due volte con me, e due volte ha preso la decisione senza di me. Mi ha chiamato dallo studio medico, solo dopo l’intervento illegale, dicendo che sarei dovuto venirla a prendere. Con la mia seconda moglie ho avuto tre bambini desiderati, e questo non è stato per caso. Neanche il fatto che io sia diventato *counselor* per chi, con la gravidanza, affronta una crisi.” – Ulrich Kruse, 62, Psicologo, Rendsburg

“Ero giovane, avevo paura per il futuro e mi sono sentito sopraffatto. Come potevamo crescere un figlio? La mia fidanzata ha acconsentito a questa mia presa di posizione. Solo nella fase della separazione mi disse: Avrei voluto che tu avessi dato una *chance* al bambino. Ho rimpianto molto l’aborto. Quando entrambi i miei figli sono nati sono venuti a galla tutto il dolore e il lutto soppressi.” – Roger Lebien, 34, imprenditore di servizi finanziari, Aachen

“Io ero contento, ma lei non voleva avere il bambino. Siamo andati insieme alla consulenza, ma lì lei voleva fare la seduta da sola. La *counselor* mi ha fatto capire che qui, per il padre del nascituro, non era previsto alcun ruolo. Dopo l’incontro, l’interruzione di gravidanza è stata programmata con un medico. In totale disperazione, il diavolo mi ha spinto a fare causa contro il medico e contro di lei. Non ho avuto successo.” – Volker Gitt, 40, imprenditore nelle telecomunicazioni, Dortmund

“Io ho alle spalle quattro aborti, ma quanto essi diventano problematici per la vita dell’anima mi è divenuto chiaro solo molto tardi. La prima volta mi sono ritenuto troppo giovane. Mi sono sentito in colpa per molto tempo. Ho agito contro i miei sentimenti. Da allora sono dell’opinione che gli uomini dovrebbero anche avere il diritto di esprimere un proprio parere nella decisione. Più tardi, mentre mia moglie era incinta, ho detto la cosa più stupida: ‘alla fine lo devi sapere...’ (dei quattro aborti in passato).” – Lars-Ulrich Schlotthaus, 45, web-designer, Berlin

“Lei ha abortito due volte senza che io lo sapessi. Ero stordito, deluso, traumatizzato – e lo sono ancora oggi. Per me non c’è stato e non c’è un motivo per cui non voler avere un figlio. Sono stato anche scioccato che dopo lei abbia ripreso così velocemente il ritmo normale della vita quotidiana. Da quel momento non ho più avuto fiducia in lei. Non esiste parola per il lutto del ‘non padre’ dei bambini abortiti, ma quel lutto esiste.” – R.M.A. Haupt, Investment-Analyst, Trier

“Eravamo insieme da solo un paio di settimane quando ha chiesto al medico di prescriverle degli ormoni per farla restare più facilmente incinta. Ero felice, io volevo bambini. Dopo 6 mesi era incinta. L’ho trovato favoloso, ma disse “Abortisco.” Non è riuscita a fornirmi un motivo particolare. Penso che abbia semplicemente avuto paura della gravidanza e del parto. Dopo l’aborto dentro di me sono crollato. Ho avuto crisi di pianto.” – Cristoph Mittler, 43, assicuratore, Andernach

“Quando la mia fidanzata di allora mi disse che era incinta non l’ho creduta. Ultimamente ci eravamo visti poco e non avevamo dormito assieme. Ha confessato di aver avuto una relazione di una sola notte. ‘Devi sposarmi’, mi ha poi pregato, ‘il bambino ha bisogno di un padre’. Anche se il bambino non era mio ho sofferto a causa dell’aborto. Da allora mi è diventato chiaro che volevo diventare padre. Oggi ho quattro figli.” – Michael Xander, 46, amministratore delegato, Berlin

“La relazione era difficile, non vedevo più senso nel continuarla, e in quel momento la mia ragazza era rimasta incinta. ‘Va bene, allora proviamo di nuovo’, ho pensato. All’inizio voleva il bambino, poi ha cambiato idea. Nella clinica ha pianto tutto il tempo. La mia opinione non è stata richiesta. L’aborto è stata un’esperienza di grande impotenza, mi segue ancora. Per me è stata un’uccisione, a cui ho partecipato attraverso la mia irresponsabilità.” – Ibrahim Ertaskin, 50, consulente per i brevetti, Greifenberg

“Avevamo programmato il bambino. Quando è rimasta incinta, poi ha cambiato idea. Mi ha fatto credere che il frutto concepito fosse andato via con una mestruazione ritardata. Ho saputo che aveva abortito solo quando ci siamo separati. Ho provato un profondo dolore per la violenza che è stata commessa contro il bambino. Bisognerebbe fare spazio affinché l’uomo avesse diritto a dare la sua opinione al riguardo, affinché le donne non possano abortire completamente nell’oscurità.” – Carl Andersson, 51, Insegnante, Bergisch Gladbach

“Ho lasciato la decisione alla mia ragazza. Come uomo cosa dovevo dire riguardo ad un aborto? Attraverso questa mia incoscienza e questa mia irresponsabilità, anche se con buone intenzioni, mi si è svegliato per la prima volta il desiderio di avere figli. Più tardi ho vissuto ancora un aborto con un’altra donna. Questa volta volevo il bambino, ma lei no. Non mi ha ascoltato. In questo modo mi sono sentito fortemente respinto. Probabilmente per questo la relazione non è durata per molto tempo.” – Peer Zboralski, docente, Berlin



In quel giorno in cui Thomas Schramm (*NB: nome cambiato dalla redazione*) inizia a lottare per una vita come se fosse la sua, è ancora un uomo felice. In quel lunedì, 26 maggio 2008, va presto in ufficio. Poco tempo prima l'ingegnere aveva lasciato il suo posto di lavoro e fondato una sua ditta che produce prodotti in legno naturale. Quattro impiegati, non ancora un profitto, ma grandi progetti. Gli sembra che il molto lavoro non finisca mai, ma lui non è quel tipo di uomo che facilmente si arrende. La famiglia di Schramm vive dei risparmi, e da poco sua moglie Linda va di nuovo a lavorare. La coppia ha tre figli, il più piccolo ha appena 15 mesi. Vivono in una piccola villetta in periferia – una esistenza di classe media ancora precaria, ma Thomas Schramm è contento perché ha la famiglia.

Ha 37 anni, è un uomo basso con gli occhi svegli e curiosi di un bambino. Si rallegra tanto dei progetti che immagina come se li potesse già toccare con le mani. Un lavoro che ha sempre sognato e il talento per costruirsi il proprio futuro – è questa la calamita che lo attira in questo dramma.

Verso mezzogiorno il telefono dell'ufficio suona. In linea c'è Linda. Chiama dallo studio della sua ginecologa, "Immagina, la spirale non ha funzionato. Merda, sono incinta." – "Che bello!" grida Thomas, che non ha ascoltato tanto bene. Non nota neanche la depressione nel silenzio della moglie. Dice, "Questo lo devo raccontare ai bambini!" Quando torna a casa quella sera vuole toccare la sua pancia, ma lei lo respinge. Durante le tre gravidanze precedenti hanno festeggiato insieme l'arrivo della vita in via di sviluppo.



Sono una coppia da 14 anni, e ora Linda dice: "Non voglio un altro figlio. Abortisco." Tre bambini in sette anni, appena ora Linda ha smesso di allattare, da poco è tornata al vecchio posto di lavoro come segretaria. Ha 35 anni e non ce la fa più.

Solo con sforzo Thomas rimane in silenzio. La notizia di diventare nuovamente padre ha risvegliato in lui una sensazione di forza. Ama i bambini. E' stato lui a spingere sua moglie a programmare presto la nascita dei figli, mentre entrambi ancora studiavano. Il più grande ha sette anni, poi ce n'è uno di cinque, e con loro due può già giocare al calcio. Non c'è niente che a Thomas piace più di metterli a letto di sera e coccolarli. Si occupa con gioia anche di quella di appena un anno e mezzo, e non è un problema il fatto che lui e Linda lavorino entrambi, dato che il Kindergarten e l'asilo nido offrono una cura di tutta la giornata. Allora perché no un quarto figlio?



Sicuramente non per il piccolo timore che non ci siano soldi a sufficienza? Il litigio sull'aborto metterà il suo matrimonio in una crisi profonda. Quel litigio lo colpirà come niente mai accaduto prima. E' come se stesse entrando in una stanza vuota in cui deve sistemare tutto da solo.

Thomas Schramm è uno dei migliaia di uomini tedeschi le cui partners restano incinta ogni anno senza volerlo e poi abortiscono. Nel 2007 i medici tedeschi hanno eliminato 114.000 gravidanze senza motivi medici, semplicemente perché le madri lo volevano – questo è il loro diritto nei primi tre mesi dopo il concepimento. Una gravidanza su otto finisce in questo modo. Ma quasi non se ne parla. L'aborto volontario è ancora un tema tabù, mezzo nascosto sotto una nebbia di accuse ampiamente diffuse, per cui coloro che fanno campagne contro l'aborto sono anche responsabili.



Da tempo l'aborto viene riguardato come vicenda delle donne – è il suo figlio, il suo corpo. Hanno finalmente conquistato questo diritto negli anni settanta, contro dure resistenze. Fino al 1976 dovevano viaggiare in Olanda o in Inghilterra per un aborto legale. Altre 400.000 donne abortivano illegalmente, da medici o altri "creatori di angeli", alcune usavano i ferri per il

lavoro a maglia oppure le antenne della tv. Molte si mettevano in pericolo di vita attraverso questo gesto.



Copertina dell'anno 1971 "Abbiamo abortito"

Il 6 Giugno del 1971, 374 donne hanno confessato nella rivista *Stern*, "Ho abortito." Troppe da essere tutte denunciate dagli avvocati dello Stato. Nessuna è stata giudicata. E' grazie in parte al loro coraggio che nel 1974 la legge è stata cambiata. Poco dopo la nuova norma costituzionale ha annullato la precedente legge. Cinque anni dopo la campagna che rimane famosa fino ad oggi, le interruzioni di gravidanza sono state depenalizzate, fino alla dodicesima settimana dopo la fecondazione per "motivi sociali" originati da una necessità della donna incinta. Tutto ciò doveva essere verificato da un medico.

Praticamente ciò significava che ogni donna che pensava che un bambino non avesse posto nella sua vita poteva abortire. Negli anni novanta la legge è stata riformata. Dal 1995 le donne possono abortire fino a dodici settimane, senza dover dichiarare il motivo. Devono solo sottoporsi prima ad un colloquio. L'uomo non deve essere consultato. Quale ruolo gioca lui? E come si sente se la partner abortisce?



Copertina "Anche noi" dell'anno 2009

Tutto questo Thomas Schramm lo vuole raccontare. Anonimamente, così come richiestogli da sua moglie. Lei non vuole vedere il proprio nome sul giornale. Gli altri dieci uomini che raccontano la propria storia di aborto in questa rivista *Zeit* si espongono col proprio nome, e mostrano il proprio viso. Essi sperano che il loro punto di vista venga finalmente riconosciuto.

La maggioranza ha più di 40 anni, e raccontano in modo molto soggettivo le vicende spesso accadute tanto tempo fa. Tutti oggi si sono separati dalla partner di allora. Molti di questi uomini erano combattuti sulla decisione, come le donne; parlano di rimorso per aver lasciato alla partner la decisione, parlando di questo come un errore. Più di una donna aveva detto al proprio uomo: “Se tu avessi semplicemente detto con chiarezza, che potevi immaginare un figlio con me, quel figlio lo avrei accolto.” Alcuni uomini sono stati duramente colpiti dal comportamento prepotente della propria partner. La decisione per l’aborto ha colpito uno di loro in un modo così duro da condurlo ad intentare una causa nella ricerca, senza successo, di fermare l’intervento. Due uomini dicevano che dopo l’aborto hanno provato subito un desiderio di diventare padre. Tutti sono stati cambiati da quest’esperienza che ha lasciato su di loro una forte impronta.



Quanto un aborto può disturbare gli uomini lo sa lo psicologo della città di Bielfeld, Wolfgang Neumann. Da 15 anni si specializza sulla terapie per gli uomini, e ha anche scritto un libro al riguardo (*Portare l’uomo a parlare*, 2004). Nella sua pratica il tema degli aborti viene trattato spesso e senza esitazione. “Gli uomini ne parlano, come se non li toccasse, e ne sanno anche poco,” dice. “Ma dentro vengono più coinvolti di quanto spesso si immaginano. Proprio dietro la facciata senza emozioni, spesso c’è molta rabbia per la propria impotenza. Poi ci sono anche delusione e lutto riguardo alla perdita . “ Allora, tutto ciò che Thomas Schramm vive e ciò che deve ancora affrontare è molto normale?

Un giorno dopo che Linda è venuta a conoscenza della gravidanza prende appuntamento per una consulenza, proprio nello stesso pomeriggio. Quando avrà in mano il certificato che certifica l’avvenuta consulenza, dovrà ancora

aspettare tre giorni prima di cercare una clinica. Questo breve periodo d'attesa è obbligatorio per legge. La sua ginecologa ha dato a Linda l'indirizzo di un ambulatorio che esegue gli aborti. Thomas non ne sa nulla. Non sa nulla del certificato che permette di abortire. Pensa che la consulenza sul conflitto di decisione che riguarda una gravidanza (*Schwangerschafts-Konfliktberatung*) sia solo consulenza. Perciò vuole andare anche lui.

Il "Centro di consulenza per le donne" (ONLUS) di Monaco di Baviera si trova in centro città. Ha legami con la Chiesa evangelica. Durante il viaggio di andata c'è traffico, quindi Thomas arriva con mezz'ora di ritardo. Nella sala d'attesa ci sono giocattoli. Lui è l'unico uomo presente. Linda sta già parlando con una signora più anziana, la consulente. I casi come quello di Linda sono una realtà quotidiana qui: In Germania quasi la metà delle donne che cercano una consulenza in gravidanza sono sposate e hanno almeno un figlio. Se abortiscono, normalmente lo fanno insieme ad un marito che è d'accordo. "Bella solidarietà tra donne," pensa Thomas, mentre si siede al piccolo tavolo. Si chiede se qui potrà parlare.



Meno di una donna su quattro che fissa un appuntamento per la consulenza per un eventuale aborto volontario viene accompagnata da un uomo. Questo lo verifica una statistica di Pro Familia a Colonia, dell'anno 2005. La legge che governa le consulenze ha praticamente dimenticato i padri: C'è tutto un elenco di esperti che eventualmente possono essere coinvolti: soprattutto medici e operatori sociali. Solo per ultimo, viene menzionato "il concepitore". Thomas Schramm, un semplice portatore della funzione di procreazione? E' sempre il vecchio dibattito sull'aborto volontario, cioè la famosa frase, "L'utero è mio", che suona così pesante e potente come se uscisse da un libro di storia, attraverso la quale lui, in quanto uomo, si sente così messo in un angolo.

Linda tocca il tema che più lo fa arrabbiare: che non ci sarebbero sufficienti soldi per un quarto figlio. Come può essere così fredda da usare un metro

materiale per valutare il valore di una vita? “Nel peggior caso chiederei anche un aiuto sociale,” dice lui. La consulente elenca tranquillamente tutti gli aiuti economici disponibili dallo Stato: l’aiuto per la maternità, vari aiuti per crescere il figlio, ma a lui suona come se lei lo facesse solo per compiere un dovere. Poi chiede a lui, “Lei la prenderebbe male se Sua moglie abortisse? Glielo rinfaccerebbe dopo?” Thomas si arrabbia. La signora gli dà la sensazione di essere lui il problema qui. “Non lo so, “ risponde bruscamente. “Non abbiamo mai vissuto questa situazione.” Linda lascia il centro di consulenze prima di Thomas. Deve andare a prendere i bambini. La conversazione le ha rafforzato l’idea che un aborto volontario sia solo una sua decisione. Thomas aspetta fino a che la consulente abbia compilato il certificato che lui deve portare a casa.

“Da quel momento abbiamo vissuto un inferno,” dice oggi Linda.



Thomas compra un libro che si chiama “Un bambino che sorge”. Fotografie di embrioni di poche settimane. Figure rosse, che quasi ricordano le piante e non i corpi. Su internet cerca fotografie di embrioni sui siti degli antiabortisti. Mette il libro e le foto sul tavolo in cucina. “Vuoi crearmi problemi con la coscienza, “ dice Linda. Litigano tutti i giorni.

Come le donne vivono il periodo prima di un aborto e dopo di esso, perché decidono contro un figlio, come soffrono, questi temi sono il contenuto di centinaia di studi scientifici. Solo pochissimi studi hanno trattato gli uomini coinvolti. La prima e l’unica ricerca tedesca viene dalla psicologa di Monaco Helgard Roeder. All’inizio degli anni novanta ha parlato, in nome dell’Istituto per la medicina psicosomatica dell’Università tecnica di Monaco, con 101 coppie che valutavano la possibilità di un aborto volontario oppure che lo avevano già alla spalle. “Da quel momento, purtroppo, il tema è tornato nell’oblio,” dice la Roeder.

La maggioranza degli uomini che hanno partecipato al suo studio negavano discussioni conflittuali, ma influivano indirettamente sulle donne. Queste dicevano di abortire perché conoscevano gli uomini solo a livello superficiale oppure perché erano scontente di loro. A questi fattori si aggiungeva la

paura per il bisogno economico. Roeder ha anche riconosciuto forti motivi a livello inconscio: La gran parte degli uomini e delle donne che prendevano in considerazione l'aborto volontario temevano di non essere bravi genitori perché, a loro volta, non si erano sentiti accolti come bambini. L'uomo stereotipico che mette sotto pressione la propria donna perché non vuole avere un figlio è apparso molto raramente nella ricerca di Roeder: uno su dieci. La maggioranza degli uomini non erano fondamentalmente contro l'idea di avere un figlio. Molti hanno anche incoraggiato le donne indecise. Al momento della decisione, però, gli uomini si sentivano soli, insicuri e senza un orientamento.



“A differenza delle donne, gli uomini sono quasi sempre impreparati ad una gravidanza non voluta,” ha imparato Roeder dallo studio. “Non parlano fra loro di tali esperienze. Si orientano verso i ruoli tradizionali maschili e si sentono spinti a reagire in modo quasi freddo. Le donne spesso non riescono a capire neanche come si sentono gli uomini.” Per le donne la questione, se e come potranno elaborare l'esperienza dell'interruzione di gravidanza, è stato sempre anche una questione politica. Coloro che sono contrari all'aborto sostengono che le donne vengono traumatizzate, basandosi sui singoli studi. L'anno scorso *l'American Psychological Association* ha valutato più di 200 delle ricerche più nuove sui postumi psichici dell'aborto nelle donne, ed è arrivato ad un'altra conclusione: la percentuale di quelle donne, che anche anni dopo hanno ancora problemi psichici, non è stata più grande della popolazione generale di sesso femminile. Ma ogni aborto volontario viene accompagnato da una certa misura di dolore e sensi di colpa.

E gli uomini? Nello studio di Helgard Roeder si lamentavano paure, agitazione e mancanza di sonno – sintomi che prima venivano usati solo per descrivere le donne. Una ricerca svedese dell'anno 1999 ha confermato ciò. La maggioranza dei 75 uomini intervistati hanno raccontato emozioni negative. “Come fanno le donne, anche gli uomini provano delusione e lutto provocato dalla perdita di un bambino, anche se in gradi meno intensi,” dice lo psicologo Wolfgang Neumann. La sua collega Roeder racconta di un uomo nel suo studio che si è sentito profondamente ferito quando la partner ha

abortito contro la sua volontà. “Gli uomini probabilmente reagiscono abbastanza spesso così. Ma non vogliono dimostrare apertamente il loro essere stati feriti.”

Anche Thomas Schramm si seppellisce emotivamente. Come Linda si confida solo con i genitori e con qualche amico. Sua madre e un solo amico sono dalla sua parte. Tutti gli altri sono dalla parte di Linda. Dove potrebbe trovare un consiglio? Chi si informa dai consultori finisce quasi sempre con una donna sul telefono. Ma trova anche comprensione per i problemi degli uomini, e spesso un riconoscimento della scarsità di offerta di un tale aiuto. In alcuni luoghi qualcosa sta cambiando: L'associazione cattolica *Donum Vitae* ha assunto, in Augsburg, Regensburg e Nuremberg (Baviera), anche consulenti di sesso maschile. Questi vogliono dare sollievo alla paura degli uomini che cercano consigli.



Uno dei primi consulenti sulla gravidanza in Germania, in un centro di consulenza psicologica, è stato Ulrich Kruse di Rendsburg - uno degli uomini che parlano di aborto in questa rivista. Ha vissuto due interruzioni di gravidanza come uomo giovane nel primo matrimonio, e oggi ha 62 anni. “Perché la mia ex-moglie non vedeva nessun'altra strada?”, si chiede. Lei non gli ha mai dato risposta a questa domanda. Kruse parla con un tono di voce delicato, e le sue frasi suonano sobrie, come se provasse a non far riavvicinare troppo le esperienze di 40 anni prima.

Non è per caso che è diventato consulente nel campo delle gravidanze. Dal 1974 lavora in un'opera diocesana (*NB: evangelica*) di Schleswig-Holstein, e oggi è responsabile per la supervisione di tutti i centri di consulenza della chiesa evangelica in Germania. Ha studiato teologia e psicologia e ha lavorato per primo nel campo della psichiatria. “Il tema dell'aborto è ancora molto coperto di vergogna. Soprattutto quella di non aver preso precauzioni con più cautela,” dice. “Nella fase della scelta di abortire o meno, gli uomini soffrono per non essere presi abbastanza sul serio.” Secondo Kruse è un errore di molti uomini assecondare il parere della loro donna senza trovare dentro se stessi una propria posizione sulla vicenda. “In tutta la vicenda gli uomini potrebbero difendere meglio il proprio punto di vista,” dice. Secondo lui Thomas Schramm ha fatto qualcosa di giusto.

Sabato 31 maggio, i Schramm vanno da amici sul lago Starnberger. Nelle valigie ci sono le lacrime e le ferite di cinque giorni di litigi. A questo punto sono una coppia che si è quasi logorata, l'uno contro l'altro. Linda ha minacciato la separazione e di lasciare la casa. Thomas ha risposto, "Allora io mi trasferisco nell'ufficio." Ma non ha compiuto questo gesto. Ora sono seduti nel giardino degli amici, in un giorno fortemente soleggiato. Thomas non riesce più a dire precisamente perché in questo momento qualcosa dentro di lui cambia. Sarà il caldo del sole sulla pelle? Oppure il fatto che anche gli amici offrono solo espressioni di scetticismo riguardo tutti i suoi sforzi? Capisce che sta portando in rovina il suo matrimonio.

Dopo la consulenza i Schramm si erano rivolti ad una amica psicologa, che parecchie volte aveva già offerto loro un accompagnamento. Questa volta aveva detto, "Allontanatevi, non ha più senso ." La crisi ha anche creato divisioni tra i genitori, cioè la madre e il padre di Thomas. Già i genitori di Linda avevano offerto di pagare l'aborto. Sua sorella le dice dietro le spalle del marito, "Sei stata stupida ad averglielo detto sin dall'inizio."



Ora, nel giardino, Thomas si spaventa. Se neanche gli amici lo seguono, allora le sue argomentazioni sono veramente deboli. Perciò lui sbaglia. "Questi pensieri filosofici sulla dignità di una vita umana non contano tanto come la salute di Linda e il bene di tutta la famiglia," pensa. "L'embrione cresce dentro di lei, e allora come posso spingerla ad una decisione? Come uomo sono semplicemente più distante."

E' un cambiamento accaduto all'improvviso, che richiede tutta la sua forza, ma ce la fa: Pochi giorni dopo accompagna Linda, al mattino presto, nell'ambulatorio, dove l'aspetta un intervento sotto anestesia generale, che dura, però, solo 45 minuti. Il medico scopre perché Linda è rimasta incinta nonostante la spirale: Essa si è spostata in una tuba. Tre ore dopo Linda si sveglia. Nel primo pomeriggio lei e il marito vanno nel *Biergarten*. Entrambi si sentono sollevati. E' tornata la pace.

Sei mesi dopo quel giorno difficile di maggio Linda e Thomas sono seduti a casa, al tavolo in cucina, coperto da graffiti di bambini. L'appartamento ha quattro stanze piccole, è pieno di mobili vecchi e di giocattoli e sembra quasi studentesco. Stasera i bambini sono dagli amici e dai nonni. Alla fine Thomas ha concordato con l'aborto, ma la rabbia e la disperazione, che lo hanno condotto a litigare, hanno ancora effetto. Le emozioni sono presenti nella stanza come qualcosa di silenzioso, che contemporaneamente avvicina e distanzia entrambi.



Thomas e Linda vogliono confrontarsi, raccontando come hanno vissuto quel giorno di maggio. Linda parla con voce sottile e si mette a pensare. “Mentre la mia ginecologa diceva che ero incinta, mi è stato chiaro da subito: Questo deve scomparire. Mi sono sentita intrappolata dal destino. Avevo appena smesso di allattare ed ero tornata al lavoro da solo due mesi. Quanto l'allattamento ti succhia l'energia! Tutto è sensibile, irritato. Semplicemente non avevo più la forza per un figlio. Naturalmente questo è stato egoista.”

– “Precisamente, “ disse lui. “In primo luogo hai solo pensato a te stessa. Hai chiamato il bambino una massa di cellule.”

– “Ma è anche quello che è stato.”

– “Ora parli in modo così dispregiativo.”

– “Altrimenti non avrei ripreso la mia vita nelle mani.”

Il sorriso di Thomas è diventato vuoto. Già è sulla difensiva, di nuovo, come a maggio. E' ancora ferito.

Oggi come sta la coppia?

“Bene,” dice Linda. “Niente sensi di colpa.”

E Thomas?

“Anche bene,” dice lui, ma suona come una candela spenta.



Si alza di nuovo dal tavolo della cucina e torna con una scatolina che lui stesso ha creato. Sul legno ci sono scritti 14 nomi – quelli degli amici che li hanno aiutati a ricucire il litigio. Nel centro c'è una candela. La scatolina dovrebbe servire come ricordo del bambino perso. Entrambi gli hanno scritto delle lettere simboliche, in cui gli spiegano perché non gli hanno permesso di vivere. Le frasi sono commoventi, pieni di dubbi sulla decisione. La signora del Centro di consulenza aveva suggerito di scrivere i motivi della decisione presa, affinché li potessero “rivedere dopo 20 anni. Ci sono delle persone che di colpo, molti anni dopo, sono tormentate dai dubbi.”

In quella sera Thomas lascia da sola la moglie. Lui esce per bere una birra con gli amici. La conversazione era durata 3 ore. Si sono scontrati e poi riconciliati. Tutto sembra incerto e insicuro. “Attraverso il litigio ci siamo conosciuti meglio,” dice Linda nel momento del nostro saluto finale. “E' bene che sia andata così.” Thomas annuisce.

Si sente la totale stanchezza emotiva.

Fuori, Thomas racconta che ha iniziato a frequentare un gruppo di auto aiuto per gli uomini. Lui, l'ingegnere, in un club delle chiacchiere!

Il litigio ha aperto qualcosa dentro di lui, che gli altri uomini non conoscono, non vogliono ammettere. Devono provarlo. Perciò cerca di aprirsi agli altri.

Il medico dello studio per gli aborti gli aveva consegnato l'embrione, anche se ciò è proibito. Thomas è stato grato per averlo potuto tenere nelle mani: una massa rossa, piccola come la prima falange di un dito. Ha comprato una scatolina e ha messo l'embrione dentro. L'hanno cremato nel loro spazio del giardino comunitario, e in tal modo gli hanno detto addio – addio al bambino che è rimasto solo una possibilità, e addio a tutto ciò che, attraverso lui, è accaduto fra di loro. Hanno posto le ceneri in una scatola che è ancora nella piccola casa del giardino. Non la toccano più.

